

la Repubblica FIRENZE.it

Sabato 28 Maggio 2011 – Aggiornato Alle 15.46

Home

Cronaca

Sport

Foto

Video

Annunci

A PISTOIA



Dialoghi
sull'uomo

I Tristi Tropici letti da Servillo
e spiegati da Marco Aime

I Tristi Tropicci letti da Toni Servillo

Stasera al Teatro Manzoni, nell'ambito della seconda edizione dei "Dialoghi sull'uomo", l'attore reciterà alcune delle pagine più belle di Claude Lévi-Strauss

di MARCO AIME

"Il barbaro è anzitutto l'uomo che crede nella barbarie". Era il 1952 quando Claude Lévi-Strauss scriveva queste parole. L'eco delle voci strazianti delle vittime della follia razzista era ancora nell'aria, il fumo di Auschwitz non si era ancora posato del tutto. La cenere anniebbiava occhi e menti di chi non aveva voluto o saputo vedere.

È passato più di mezzo secolo e quelle parole suonano tristemente attuali. Cinquant'anni, avevamo pensato, forse troppo ottimisticamente, sarebbero stati sufficienti a relegare la furia, il delirio, la crudeltà razzista nell'archivio polveroso della storia. Ci eravamo sbagliati. Il monito di Lévi-Strauss non può, purtroppo essere letto come una semplice testimonianza di un'epoca passata: ma come una lucida lettura del nostro presente.

Le menti geniali sanno a volte cogliere il futuro e Lévi-Strauss è stato una di quelle menti.

Come molti altri intellettuali legati allo strutturalismo, non solo in ambito antropologico, era uomo di confine: nato a Bruxelles da famiglia ebrea di origine alsaziana, e sapeva sulla sua pelle la violenza delle ideologie razziali. Conosceva quanto male possono fare i confini, soprattutto quelli inventati dall'uomo.

Per questo spese gran parte della sua vita a cercare di dimostrare, che il genere umano possiede un'unità psichica comune, che tutti ragioniamo secondo schemi condivisi, che esistono delle strutture che ci accomunano al di là delle differenze. Alla luce della sua biografia, la ricerca di questa unità di fondo, acquista anche un significato politico.

"Nulla, allo stato attuale della scienza, permette di affermare la superiorità o l'inferiorità intellettuale di una razza rispetto all'altra", scrive in un suo celebre saggio intitolato Razza e storia, "La diversità delle culture umane non deve invitarci ad un'osservazione spezzettante o spezzettata. Essa è funzione non tanto all'isolamento dei gruppi quanto delle relazioni che le uniscono".

Ha cercato di analizzare quella "grammatica della parentela", che ha fatto e fa arrovellare gli antropologi di

tutto il mondo, cercando di arrivare alle origini, al minimo comune denominatore delle forme di organizzazione umane. Quella sua teoria secondo cui la parentela era basata sull'alleanza tra due famiglie, che si viene a creare quando una donna proveniente da un gruppo sposa un uomo appartenente ad un altro gruppo, ci spiega forse il primo gesto politico dell'uomo.

 **A Pistoia il festival "Dialoghi sull'uomo"**

 **Il programma completo**

Dalle foreste amazzoniche alle biblioteche francesi e americane Lévi-Strauss ha scavato nei racconti che gli esseri umani producono, quei miti, che cercano di dare risposta alle grandi domande esistenziali dell'umanità: chi siamo, da dove veniamo... Miti che, sotto spoglie diverse, con scenari, coreografie, personaggi diversi, finiscono per raccontare storie simili in angoli lontanissimi del mondo. "Desidero dimostrare, non come gli uomini considerano il mito, ma come il mito opera nella mente dell'uomo senza che lui ne sia cosciente" ha scritto.

Rigoroso, austero, ha consesso pochissimo alla popolarità, che è andata crescendo attorno a lui, fino a farlo diventare una sorta di profeta, capace di suscitare rispetto anche nei suoi più accaniti avversari. Eppure umile, come ogni uomo saggio: "Il mondo ha avuto origine senza la presenza dell'uomo e finirà senza di lui ... Sono pervaso sempre di più dal sentimento che il cosmo e il posto dell'uomo nell'universo oltrepassino, e sempre oltrepasseranno, la nostra comprensione", scrive con la piena consapevolezza che, sono ancora parole sue, "Lo scienziato non è l'uomo, che fornisce le vere risposte; è quello che pone le vere domande".

Chiedersi sempre il perché delle cose, ricercare, senza la presunzione di comprendere tutto. Addentrarsi dentro i meandri della comunicazione umana, coscienti che "Il linguaggio è una forma della ragione umana, con una sua logica interna della quale gli uomini non conoscono nulla".

Toni Servillo, all'interno del programma della seconda edizione di Pistoia-Dialoghi sull'uomo, dedicherà un recital a Lévi-Strauss proponendo la lettura di alcune bellissime pagine di *Tristi Tropici*, uno dei suoi libri più noti, quello che lo ha reso celebre anche al grande pubblico. E celebre è anche il suo incipit: "Odio i viaggi e i viaggiatori".

Scritto nel 1955, *Tristi Tropici* racconta, intrecciando lirismo e rigore scientifico, poesia e analisi antropologiche, le spedizioni brasiliane dell'autore. Ma non è solo un libro di viaggi, è un testo che riflette sul viaggio: «Un viaggio si iscrive simultaneamente nello spazio, nel tempo e nelle gerarchie sociali. Ogni impressione è indefinibile se non in rapporto stretto con questi tre assi e come lo spazio possiede solo tre dimensioni, ma ce ne vorrebbero almeno cinque per dare di un viaggio una rappresentazione adeguata». È un testo profetico, che annuncia la globalizzazione con largo anticipo: «L'umanità si adagia nella monocultura, si prepara a produrre una civiltà di massa, come la barbabietola. La sua quotidianità non contemplerà altro che questo piatto».

Un libro di allarme: «La civiltà mondiale non potrà essere altro che la coalizione di culture, che preservino ciascuna la propria originalità».

Forse Lévi-Strauss odiava davvero i viaggi, ma un po' ha contribuito a farceli amare.

Grazie, maestro!

(28 maggio 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA